COMODO ANTONINO

DRAMMA PER MUSICA

DEDICATO

All'Illustriss. ed Eccellentiss. Signora

LA SIGNORA

D. MARIA

DE GIRON, Y SANDOVAL

Duchessa di Medina Celi, e Vice-Regina di Napoli.

In NAPOLI 1696.
Nella Stampa di Michele Luigi Mutio.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.
Nella Stampa dirimpetto allo Spedaletto.

Illustriss.ma & Eccellentiss.ma Sig.ra

I come l'Eccellenza Vostra sà molto bene, fingono hormai tanto le Istorie, che secondo la proporzione la quale cor-

re trà la fantasia, e la narrazione, sarà molto più lecito il fingere alla Poesia, benche in essa abbia gran parte l'Istoria. Fingo dunque nel presente Dramma, che consacro all'Eccellenza Vostra, più di chi prima di me lo diede alle Stampe, e mi basta solo di non fingere quando ritorno à protestarmi, come faccio, mentre all'Eccellenza Vostra profondamente m'inchino.

Di V.E.

Humilis. Devotis. & Obligatiss. Serv.
Francesco Maria Paglia.

Illustriss.^ma & Eccellentiss.^ma Sig.^ra

Generosi, ed impareggiabili costumi dell' Eccellenza Vostra, da i quali havrebbe ricevuto freno bastante la Tirannia d'Antonino Imperatore di Roma, che è il soggetto dell'Opera, che comparisce hora sotto gl'occhi di Vostra Eccellenza, danno stimolo a me di consacrargliela, ed implorando il suo authorevole, ed alto Patrocinio, mi sia lecito di sperare il benignissimo gradimento di Vostra Eccellenza, a cui faccio humilissima riverenza.

Di V.E.

Humiliss. Devotiss. & Obligatiss. Serv.
Nicola Serino.
Appaltatore.

ARGOMENTO.

COmodo Antonino Tiranno Imperadore di Roma degenerò così fattamente da i Costumi di Marco Aurelio, che non fù mai riconosciuto per figlio di sì gran Padre se non à forza. Invaghito per fama della bellezza di Giulia Moglie di Pompejano, sotto precesto di Congiura fece imprigionare ambedue. Scacciò da Roma Publio Helvio Pertinace che prima, e dopo del Cõsolato haveva reso varie testimonianze dell'suo valore all'Impero. Ordinò la morte di Pompejano esercitando sempre a Vicenda la crudeltà, e la lascivia. Vcciso finalmente dal medesimo Pompejano fù strascinato per Roma.

Ma per togliere al diletto della Scena l'horrore della Tragedia si rappresenta diversamente il suo fine.

PER-

PERSONAGGI.

Antonino Imperatore di Roma
Sig. Domenico Cecchi detto Cortona del Sereniſs. di Mantova.

Pompejano Prencipe Romano
Sig. Maria Madalena Muſi, detta la Mignatti del Sereniſs. di Mantova.

Giulia moglie di Pompejano
Sig. Barbara Riccioni del Sereniſs. di Mantova.

Publio Conſole fratello di Giulia
Sig. Giuſeppe Scaccia del Sereniſs. di Parma.

Marzia Principeſſa Romana
Sig. Vittoria Tarquini detta la Bombace.

Elio Duce de Pretoriani
Sig. Franceſco Sandri.

Liſa Vecchia nudrice di Marzia
Sig. Antonio Predieri del Sereniſs. di Parma.

Imeno Servo di Corte
Sig. Gio: Battiſta Cavana del Sereniſs. di Mantova.

Mutazioni di Scene.

Carcere.
Stanze Reali.
Strada illuminata con archi trionfali.
Cortile.
Colle Aventino, alle cui radici scorre il Tevere.
Bosco.
Grottesca montuosa.
Sala imperiale con le statue de Cesari.
Stanza regia con Trono, e statua di Marco Aurelio.
Atrio con veduta del Campidoglio.
Galleria.

La Scena in Roma.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Notte.

Carcere.

Pompejano, e Giulia con due Catene a i lati della Prigione.

Pom. S Offri Giulia mio bene;
Anco al piede innocente
Giuste son le Catene;
Se nato appena alla Nudrice in braccio
Proua legato in fasce
Ciascun di noi che questa vita è vn laccio.
Giu. Mi vedrai, caro sposo,
Sotto fatal bipenne
Giunta all'vltimo affanno,
Pria che stringere al seno il Rè tiranno.
Pom. Idol mio, la tua Costanza
Tiene in vita la speranza
Che nudrisce questo Cor.
Giu. Sian pur crude le mie stelle,
Sian pur fiere le procelle,
Son lo Scoglio
Doue frange il mio cordoglio
La sua forza, e il suo rigor.
Pom. Ecco il mezzano indegno
Del barbaro lasciuo.

SCENA II.

Ismeno con guardie, e detti.

Ism. L Ibertà, libertà,
Armati,
Soldati
Entrate
A mano, a mano,

Pigliate,
Pompeiano,
Portatelo più in là.
Scioglie Pompeiano.

*Pom.*Priuarmi della vista
De l'amata consorte,
Questa è la libertà,che tù mi dai?
*Ism.*Non ti piace?——
*Pom.*Nò Nò.
*Ism.*Per quel poco ch'io sò non l'hauerai
*Giu.*Perche dentro il più cupo
Del Carcere l'inuij?forse è comando
Di quel mostro de mostri?
Le guardie conducono Pompeiano in altra Prigione.
*Ism.*Ohibo;del grande Ismeno
E vn arbitrio prudente
Solo perche non senta i fatti nostri.
*Giu.*Anco le mie Catene
Sciogli Ismeno pietoso
Perch'io segua il mio Sposo.——
*Ism.*Oh questo nò,
Se vuoi venir con me,ti scioglierò.
*Giu.*Misera,e che farò.——
*Ism.*Giulia che pensi?
*Giu.*E Roma che dirà?——
*Ism.*Quel che gli pare
*Giu.*E Pompeiano;——
*Ism.*Dia la testa al muro
*Giu.*E Giulia che farà:——
*Ism.*Giulia risolui.
Giu. Risoluo di sanar
Chi proua amor per me;
Fin or non seppi amar,
Chi mi donò la fè.
Ismeno la scioglie,e partono

SCENA III.

Pompeiano solo.

Giulia, mio ben,mia Vita,
Luce degl'occhi miei

Giu-

Giulia,Sposa,ove sei:
Sciolte a me le Catene,
Perch'io più non ti veggia, e a te disciolte
Perche tù fugga,e forse
Perche tu mi tradisca;ah troppo fiero
Stimolo in cor di Donna arma vn'impero
Stelle arciere saettate
Fulminate
Questa pena,ch'hò nel Cor;
O mai più non vi vantate
Della forza,e del valor.

SCENA IV.

Stanze Reali.

Antonino,e Marzia.

Ant. MIo bel Sole.
Mar. Idolo mio.
à 2. Quanto piace
Quella face,
Che a gl'ardori di due cori
Rende eguale il rigor del cieco Dio.

SCENA V.

Elio, e detti.

El. CEsare;Publio è giunto.
E il popolo di Roma
Pago de suoi trionfi
Non men,che al Campidoglio
Par,che l'acclami al Soglio.
*Ant.*Publio,al Trono acclamato?
In breue Roma attenda
Veder che possa vn Cesare sdegnato.
*Mar.*E ne la Regia ancor?
*El.*Poco è distante.
*Ant.*Le Pretorie falangi
Sian pronte ad ogni cenno. (*parte.*
*El.*E'legge a molte spade un tuo comando
*Ant.*Benche non sarà d'uopo
A frenar tal follia forza di brando. *parte.*
Mar. D'amore lo strale
Lo sdegno reale
Reprima nel Cor.

Che l'ira è mal nata
Ne l'alma legata
Da i lacci d'amor.

SCENA VI.

Strada illuminata con archi trionfali.

Ismeno, e Lisa.

Lis. DUnque t'è riuscito
Far che Giulia consoli
L'appassionato Core,
Del nostro Imperatore?

Ism. Fin che non l'hò possuta
Ridurre a dir di sì
Nè la notte, nè il dì
Non l'hò lasciata mai,
E al fin s'è intenerita.——

Lis. Hai fatto assai.

Ism. Non è assai per questo fusto,
Ch'hà ceruello, e habilità;
Quel ch'io voglio, giusto, giusto,
Presto, ò tardi poi si fà.

Lis. E così si conclude,
Che de i fatti d'amore
Tu sei l'ambasciatore.

Ism. Che ti venga il malanno,
Non sai che vi son tanti
Più nobili di me, che pùr lo fanno:
Ma lasciamo le ciarle
Che non seruono à niente;
Sappi, che Giulia vuole
Venire in Corte in abito mentito,
Onde assistigli tù per il vestito;
A la Torre t'attende
Dove con le sue guardie io la lasciai,
Vanne, ch'è quì vicino,
Io frà tanto correndo
Vado a portar la nuova ad Antonino.

Lis. Vien quà, ma tu sei pazzo

Ism. Che vuoi?——

Lis. Ma poi dove ci trovaremo?

Ism. A Palazzo, a palazzo. *parte.*

Lis. Tut-

Lis. Tutto far mi conviene,
Non per l'Imperatore,
Ch'a Marzia è traditore,
Ma sol perche nel seno
Porto l'amor d'Ismeno.
Cosa son questi hominacci.
Maledetta chi gli crede.
De le Donne fanno stracci,
Non c'è legge non c'è fede.

SCENA VII.

Publio in Carro di Trionfo tirato da Schiaui, & Elio.

Pub. AL fin ecco di Roma
Le sospirate mura;
Sotto il Cesareo brando
Piegò la fronte il Mauritan rubello.
E a suo dispetto apprese,
Che sà stender lo Scettro
Oltre l'onda gelata
La potenza del Lazio in campo armata.
El. Publio de la tua fama
Non sarà voce nuova,
Che trionfa il tuo braccio, ove si troua.
Publ. Stenta poco, e s'avvalora
La mia spada a trionfar;
Poiche Roma vince ancora
Quando giunge a minacciar.

SCENA VIII.

Stanze Reali.

Antonino, e Marzia.

Ant. DEl Diadema le Cure
Allegerisco, o bella,
A la vista gentil del tuo sembiante.
Mar. Perche meglio potesse
Il tuo desire amante
Occupato, ed attento
Star ne i desiri miei,
Perdonami, tal volta
Di Roma Imperador non ti vorrei.
Ant. Che dolce errore,

Che

Che bel desio:
Monarca io sono
Quando condanno,
Quando perdono:
Poi dell'affanno
Sento il flagello,
Di me mi scordo,
Non son più quello,
Sol mi ricordo,
Che regna amore
Per te cor mio.

SCENA IX.

Ismeno, e detti.

Ism. NOn mi si neghi ad Antonino il passo,
Ch'io son homo da far qualche fracasso.

Ant. Ismeno.——

Mar. Odi, che brama.

Ism. (Sempre con qualche Dama.)

Mar. Messaggiero d'Amore.
Spesso il seruo à te viene.

Ant. Scaccia dal sen la gelosia, mio bene.

Ism. E quando se la coglie.

Marzia finge di partire, e ascolta in disparte.

Ant. E bene, oprasti, ò fido,
Quanto Augusto t'impose?

Ism. La sorte hai per la chioma.
Tua sarà Giulia, e credo
Che simil bocconcino
In vita tua non hai mangiato à Roma.

Mar. Mia sarà Giulia?——

Ism. In breue.

Mar. Tua sarà Giulia? ah indegno.

Ad Ismeno.

Ism. Sua, non mia: (brutto imbroglio.)

Mar. Mia sarà Giulia?——

Ad Antonino.

Ant. Ella sarà, s'io voglio.

Mar. Incostante, infedele.

Ant. Mar-

*Ant.*Marzia,non ti turbar,che ſe talora
Varia Auguſto i diletti,
Mai non cangia gl'affetti.
*Iſm.*Mentre gl'hà dato il core,
Lamentar non ſi può Voſignaria,
Che dia l'Imperatore
Il fegatò,e la milza a chi ſi ſia.
Mar. Ardi per chi ti piace,
Ch'anch'io farò così.
Vedrai ſe può nel petto
Acceſo d'altra face
Cercar nuouo diletto
L'arcier,che mi ferì.

SCENA X.

Antonino,ed Iſmeno.

*Ant.*PArte Marzia adirata,
Mà ſdegno feminil meco non dura.
*Iſm.*Anzi che l'hà pigliata
Con gran diſinvoltura.
*Ant.*Parti fra tanto Iſmeno.
E affretta i miei contenti.
*Iſm.*Tù per pochi momenti
Fingerai di dormire.
*Ant.*Perchè?——
*Iſm.*Giulia m'hà detto
Ch'io la conduca quì,quando tù dormi.
*Ant.*Dunque non vuol,ch'io miri
Quella rara bellezza,
E che finga al cor mio,ch'egli la ſogna?
*Iſm.*Dice che à prima viſta ſi vergogna.
*Ant.*Vanne,e con lei ritorna.
*Iſm.*Vado,voi quì ſedete,
E ſvegliateui poi,quando volete.
Porta vna ſedia, e parte.
*Ant.*Mà troppo ſtar non ponno
Le piaghe aperte,e i lumi chiuſi al ſonno.
È l'amore vn crudo foco
Se coſtante in ſeno è il cor:
Mà ſe varia il ſuo piacere
E luſinga del penſiere

E'ſoa-

E'ſoave il ſuo dolor.

Finge dormire.

SCENA XI.

Giulia in abito da huomo, e detti.

DOrma ſonni di ferro
Coſtui, che tien ſepolto
Dentro carcere orrendo
L'innocente Conſorte:
Provi l'empio, che il ſonno
Non è ſempre germano
Mà pur tal volta è genitor di morte.

Và per ucciderlo.

Ant. Traditore, e che tenti?
Giu. Cieli.——
Ant. Olà; ſi diſarmi *Entrano le Guardie.*
Di queſt'empio fellon la deſtra infame;
Si ſappia chi gli diede
L'adito in queſti alberghi,
Se chi ſia, chi l'induſſe
Contro il petto d'Auguſto à tal'ecceſſo.

SCENA XII.

Elio, poi Publio, e detti.

El. SIre, Publio ſen viene.
Ant. Venga.——
El. E'già Roma in armi
A liberar s'accinge
Pompeian da la Torre.
Ant. Liberar Pompeiano
Da me ſolo dipende.
Pub. Monarca eccelſo, Imperador ſourano
A la virtù latina
Ceſſe il Fato Africano;
Dove a i colpi del Sole
La terra arida langue
Nuotan le tue vendette in mar di ſangue.
Ant. Publio, tù molto opraſti,
La tua fede, e il valore
Da Ceſare otterrà degna mercede.
Pub. Altro Publio non chiede
E non lo ſpera in vano,

Che

Che da un giusto Regnante
La libertà di Giulia, e Pompeiano.

Ant. Temerario, d'Augusto
Porti a l'aspetto il piede,
E pretendi mercede:

Pub. A Publio? ——

Ant. A te superbo:
Scordati il Ciel Romano,
Esule in breue d'ora
Vanne lungi da noi,
E racconta à le selue i pregi tuoi.

Gli toglie il baston del Comando.

Pub. Sire, e perche?——

Ant. Non più: Duce fratanto
S'incateni costui,
Che tentò la mia morte.

El. Signor, costui che dici,
Di Publio è la Germana.

Pub. Che ascolto, oh Dei, che miro!——

Ant. E' Giulia?——

El. Appunto.

Ant. Come spirti sì fieri hà in sen raccolto
Chi le grazie hà nel volto:
Elio, à te la consegno,
Pompeiano s'uccida,
E con la morte sua plachi il mio sdegno.

Giu. Empio, fà quanto sai.——

Ant. Perfida taci,
Vendicar mi saprò (forse co i baci)

SCENA XIII.

Giulia, Publio, ed Elio.

Pub. AH barbaro, allor quando
Per onor del tuo scettro
Io m'espongo al periglio,
Tu mi condanni il piede.
Ad vn'ingiusto esiglio.

Giu. I Tiranni così dan la mercede.

Pub. Io mi pento, che impiegai
Il valor dell'ire ultrici,
E non tolsi il core à te

For-

Forſennato, e non penſai,
Che frà tutti i miei nemici
Il maggior di te non v'è.
Io &c.

Giu. Queſti dunque ſaranno.
Del German, del Conſorte
I coltiuati allori?

El. Son cagion del ſuo fato i tuoi rigori.

Pub. Giulia, mà dimmi, e come
In abito mentito io quì ti trouo?

Giu. L'empio ſuenar tentai,

Pub. Chi t'aprì la prigione?——

Giu. Hora il ſaprai
Saprai ch'io ſon fedele
E fida ognor ſarò
Che il fato mio crudele
Il cor non mi cangiò.
Saprai &c.

SCENA XIV.

Liſa.

Ne la Corte d'Antonino
C'è più d'vn, ch'è diſperato;
E un'inferno piccinino
C'è il Demonio ſcatenato.
Ne &c.
Se al noſtro Imperatore
Gli viene il mal umore
Strilla, mette prigione, eſilia, ammazza;
Pouera Marzia, povera Ragazza;
Da che gl'è entrato in capo
Queſto amore di Giulia,
Così con vna faccia da ſaſſate
Dice, che gli vuol bene, e la ſtrapazza.
Povera Marzia, povera Ragazza.

SCENA XV.

Iſmeno, e detta.

Iſm. Liſa, l'hò fatta groſſa.

Liſ. Ch'hai fatto?——

Iſm. In quanto al fare
Io non hò fatto niente.

Liſ.

Lis. Hai detto? ——
Ism. Anzi hò lasciato
Di dir quel che dovevo.
Lis. E che? ——
Ism. Mi son scordato
Di dire ad Antonino
Che Giulia andava in abito mentito;
E m'hanno raccontato . . . .
Lis. Non dir di più, già sò che sei stordito:
Ism. Una sola è la causa crudele
Che procedono sol da le Donne
Tanti mali da farci affogar,
Che per fare à la Nave le vele
La fortuna cuscì molte gonne
Quando prese il dominio del mar.
Lis. Ci vuol altro che fare il bell'ingegno;
Bisognaria, che gl'huomini,
Che guardano le femine
Le lasciassero vivere,
E se ogn'uno facesse i fatti suoi
Saria bene per loro——
Ism. E mal per voi.
Mà se Giulia gradisse
Di Cesare l'amore,
Non mutarebbe faccia il suo destino?
Dunque è colpa di Giulia——
Lis. E d'Antonino;
Gli vien voglia di tutte,
Anzi dubito à fè;
Che un giorno non mi voglia ancora à me.
Ism. Non c'è pericolo:
Lis. E perche nò.
Ism. Il nostro Cesare
Le vuol più giovani,
Le vuol più tenere,
Abbi patienza,
Mia grinza Venere.
Lis. Che impertinenza,
Và via ridicolo,
Che ti darò.

SCENA XVI.

Antonino, e Pompejano incatenato.

Ant. OLà questo superbo
S'incurvi al suolo——

Pom. Un giorno
Forse; ò crudo tiranno,
Strascinato in catena
Haurai parià la colpa ancor la pena.

Ant. Arrogante à l'aspetto
Del gran Giove di Roma osi cotanto?

Pom. D'esser Giove tu sogni, egli è più giusto.

Ant. Se già poc'anzi il ferro
Giulia impugnò cõtro il mio seno, io voglio
Punir l'error di lei con la tua morte.

Pom. (Giulia è fedele! oh sorte)
Or si moro contento——

Ant. Acciò non resti
Reliquia di nemici, in questo punto
Dal'Aventino al Tebro ei sia scagliato
Eseguite, ò Littori——.

Pom. Empio spietato,
Mostro inclemente
Io morirò;
Poi di sotterra
A farti guerra
Ombra innocente
Ritornerò. *parte*

SCENA XVII.

Marzia, Elio, e detto.

Mar. ADdio Patria, addio Roma, io par-(to addio.

Ant. Marzia——

El. (Quì l'idol mio)

Ant. E dove mai sì lacrimosa? ah forse
Piangi mia bella Giuno,
Perche l'Aquile mie non hanno ancora
Appreso à fulminar da le tue ciglia.

Mar. Io sò, ch'è d'altro volto
Il tuo cor, ch'era mio:
Mà fuggirò dal mio crudel destino
Fin dove non mi vegga il sol Latino.

Ant. Tu

Ant. Tu credi, ch'io t'inganni,
Mà ſempre col penſiere al ſen ti ſtringo.
El. (Marzia mi vuoi laſciar ?——
Mar. Taci, ch'io fingo.)
Ant. Nò mio bene, nò mia vita
Non partir, ſoſpendi il piede:
Se ti par d'eſſer tradita,
Lega meglio la mia fede. *parte*
Mar. Se Marzia aſcende al Trono,
Elio ſarai felice——
El. In te confido,
Bella ti laſcio, e ad eſeguir m'accingo
Di Ceſare i comandi.
Mar. Parti, e cauto rammenta,
Che ſol gode in amore occulto amore.
El. La piaga mia già ſù ſepolta al core.
Non parlerò giamai
Del crin, che m'annodò,
Del bel, che mi ferì;
Del foco di quei rai,
Ch'il cor mi ſacttò,
Ch'il ſen m'incenerì.

SCENA XVIII.

Marzia ſola.

Perche d'aurei legami
Queſta fronte riſplenda
Per l'incoſtante Auguſto
Fingo i legami al cor, mà non li provo;
Poi per forza d'amore
Stretta ad Elio mi veggio,
Mà paleſar ſolo ch'à lui, nol deggio.
M'influiſce il nume arciero
Doppio ardore,
L'uno è finto, e l'altro è vero.
Mà pur temo, ch'à l'amore
Non prevaglia nel mio core
La ſperanza de l'Impero.

SCE-

SCENA XIX.

Colle Aventino, à le cui radici ſcorre
il Tevere.

Publio.

STimo il partir mendico
Più che gl'agi, e i teſori
Di queſto Ciel nemico;
Tutto Auguſto mi tolga, à queſta ſalma
Non torrà mai la nobiltà de l'alma.
Chi non sà de la fortuna
Ritrovar la rota inſtabile,
La ricerchi intorno à mè.
Quante frodi in ſe raduna,
Come paſſa, quanto è labile
Il favor d'un empio Rè.

SCENA XX.

Iſmeno con Soldati, e detto.

Pub. CHe volete da me, che vuole Auguſto?
Vuol la mia vita ancora?
Iſm. Nò, non c'è tanto male.
Pub. E che vuol? ——
Iſm. M'hà ordinato,
Ch'io veniſſi à cercarvi per la ſtrada,
E vi faceſſi .....
Pub. Che?——
Iſm. Laſciar la ſpada.
Pub. La ſpada?——
Iſm. Sì Signore,
E ve ne pentirete,
Se fate il bell'umore.
Pub. Ed egli invia per diſarmarmi il fianco
Un buffone, un mal nato?
Iſm. (Quante grazie mi fà, quanto è garbato.)
Pub. La ſpada? ——
Iſm. Sì Signore, e ſe vi pare
Anco il fodero à lui vorrei portare.
Pub. Io potrei, ſe voleſſi
Farvi ſcriver col ſangue
L'hora del mio partire,
Mà col voſtro morire

Lo

50

Lo ſdegno non compiaccio;
Dite pure al tiranno,
Ch'io gli mando l'acciar, mà non il braccio.
Getta la ſpada, e parte.

Iſm. Hà fatto molto bene
A non tirar di bravo,
Perche s'egli faceva
Tantin di reſiſtenza,
Non ci havevo patienza, io me n'andavo.
Vorrei fare da ſmargiaſſo,
Da gradaſſo
Mi ci sforzo, mà non poſſo;
Gran paura
La natura
Si degnò cacciarmi addoſſo.

SCENA XXI.

Pompejano condotto da i Littori.

AH Giulia, ah Giulia inteſi.
Il generoſo ardir de la tua fede,
Perdona, anima mia,
Argo cieco de'cori è geloſia.
Laſciatemi ò Littori,
Che da me ſteſſo io voglio
Di Ceſare ſaziar gl'empii furori
lo laſciano.
Suoni del Tebro à le ſamoſe ſponde
Curzio in profondo abiſſo,
Muzio nel foco, e Pompejan frà l'onde.
Precipita dalla cima dell'Aventino.

SCENA XXII.

Giulia con guardie, Elio, e Liſa.

Giu. ELio mi prometteſti
Farmi abbracciar lo Spoſo mio tradito.
El. Vedo già, che i Littori
Di Ceſare i comandi hanno eſeguito.
Giu. Dunque già cadde il miſero Conſorte?
Liſ. Che diſgratia! ——
El. La morte
Forſe non haurà core
Vibrar contro di lui la deſtra irata.

Cor-

Giu. Aspetta, io vengo teco ombra adorat.
Corre anch'essa à gettarsi dall'Aventino.
El. Ohimè——
Lis. Presto——
El. Correte.
Lis. Uh povera Signora——
El. Elio infelice.
Lis. E Augusto che dirà? ——
El. Fato inumano. *parte*
Lis. Certo và per le piste il Capitano.
Chi glie l'avesse detto;
Che gran forza d'amore,
Questo sì si puol dire,
Che fà foco sott'aqua.
Vedo venir Ismeno,
Voglio se mi riesce
Farlo quì travedere
E far prova con lui del mio sapere.

SCENA XXIII.

Ismeno, e detta.

Intermedio dell'Atto Primo.

Lis. ISmeno cos'è quella
Si vede venire sù per il Tevere una Barca tirata da due Bufali.
Ism. Non ci vedi? è una Barca
Tirate da due Bufale——
Lis. Sei matto,
Non c'è tal cosa——
Ism. Io sò che non ritorna
La vista che si perde,
Metti l'occhiali, e vederai le corna.
Lis. Osserva chi di noi ci vede meglio.
Sciolte le Bufale dal giogo, Lisa le tocca co'l suo bastone, e si trasformano in quattro donne di figure diverse.
Ism. *Si spaventa.* (dice
Lis. Non temer, non fuggir, vien quà, che
Ism. Dico che tu sei strega.
Lis. Fà quattro complimenti à questa gente
Ism. Io non hò mai saputo

Co-

Come vanno trattate
Le figlie delle Bufale —
Lis. Son donne:
Pigliale per la mano,
E andiamo tutti insieme à spasso in Barca.
Ism. Non ci vengo sicuro,
Tu vuoi farmi affogare.
Lis. Nò, non ti dubitare.
Ismeno timoroso s'accosta, e la Barca si trasforma in un pesce, nella bocca del quale entrano le quattro donne.
Ism. Che infamità; l'hà da sapere Augusto.
Correndo per la Scena spaventato.
Lis. Oh che gusto, oh che gusto.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Bosco.

Publio.

VErdi piante, ombre romite
Che ne dite
Del destino
Che si armò contro di me.
Astri rei del Ciel latino
M'abborrite,
Ed io porto altrove il piè.
Mà dove andrò; mà dove:
Forse già co la morte
Empì l'orrendo sdegno
Del tiranno inclemente
L'innocente Consorte
De la Suora innocente:
Per non macchiar l'onore
Forse già questa pensa,
O già tenta ò pur crede
Là negl'Elisii campi
Di Pompejano immortalar le Tede.
Cieli
Crudeli
O consolatemi,
O laceratemi
Nel petto il cor;
Non è possibile
Saper resistere
A tal dolor.

SCENA II.

Stanze Reali.

Antonino, ed Elio.

El. SCagliarsi al fin la vidi
Disperata nel Tebro ——

Ant. Ahi

52

Ant. Ahi che m'uccidi. —
E così custodisci
Un tesoro sì bel, che à te consegno?
El. Sire, son reo di morte,
Mà chi temer dovea caso sì strano:
Ant. Sai perche non invento
Per te nuovo martoro?
Perchè cerchi tu stesso
Le reliquie infelici
De la salma che adoro.
El. Già si cerca ——
Ant. E poi voglio
Svenarti à suon di tromba
Vittima del mio sdegno à la sua Tomba.
El. De la pena dovuta
Non mi dorrò; sinderesi bastante
Del tuo dolor, del fallo mio nudrisco;
Io di morte son reo ——
Ant. Parti ——
El. Obedisco. *parte*
Ant. Mà perche de l'errore
Incolpo Elio innocente
Perche lo chiamo errore, e l'ira accendo?
Fù di Giulia il destino,
Ch'è di Cesare amico;
E vedendola cruda
Nel ristoro gradito
Ch'al foco mio s'aspetta
Fece per esser giusto
Col precipizio suo la mia vendetta.

SCENA III.

Ismeno, e detto.

Ism. Signor come imponesti,
Di Publio ecco la spada.
Ant. E che disse, e che fece il nuovo Augusto?
Ism. Vista la mia presenza
Tremò da capo à piedi,
E con gran riverenza,
Senza alcuna dimora
Lasciò la spada, e disse,

Che t'havrebbe mandato il braccio ancora.

Ant. Di Giulia la ſventura
Tormenta l'alma ——

Iſm. E Iſmeno
Di quella Barca hà avuto gran paura.

Ant. Porta à Marzia quel brando,
Ch'il bel fianco ne cinga;
Meco trà le foreſte
In aſpetto d'Amazone la voglio;
Vedrò, ſe trà le fere
Divertono il cordoglio
Piaghe ſelvagge, ò le ſue ciglia arciere.
Bendato Pargoletto
Vuoi farmi ſoſpirar,
Mà non è vero,
Se una beltà
Mi fà
Penar
Conſola un altro oggetto
Il mio penſiero. *par*

Iſm. Gran faſtidii ſi piglia,
Quanto è mai ſviſcerato
Queſto noſtro Monarca,
Non ſi saria turbato
Nè meno à quella coſa de la Barca.
Quando poi ſarà sfiatato
Ne l'abiſſo metterà
Grand'imbrogli, e confuſione:
Perche certo egli vorrà
Dichiararſi innamorato
De la moglie di Plutone.
Eccola appunto ——

SCENA IV.

Liſa, e detto.

Liſ. Iſmeno
Iſménino adorato
Idoluccio di Liſa
Dimmi non penſi mai
Al laccetto gentil ch'il cor mi lega?

Iſm. Eh và via, vecchia ſtrega.

Liſ. Vec

Lif. Vecchia à me?——
Ism. Quelle rughe
Mi facciano giuſtizia.
Lif. Strega à me? ——
Ism. Quell'incanti
Son teſtimonii de la tua malizia.
Lif. Cotante ingiurie?——
Ism. E' bagattella——
Lif. Ingrato
Strega à me; vecchia à me?——
Ism. Liſa, hò burlato.
Vien quà, facciamo pace
Liſetta ſaporita,
Bellezza impreſciuttita,
Coratella candita,
Ogni tuo capelluccio
E' un filetto d'argento al mio polmone.
Lif. Và via brutto barone.
Ism. Brutto à me? ——
Lif. Ti ſtupiſci?
Ism. Barone à me? ——
Lif. Non troverai chi faccia
Difficoltà neſſuna à quel ch'io dico,
Se tu ne porti i teſtimonii in faccia.
Ism. Vendicata ti ſei? ——
Lif. Non bene ancora.
Ism. Facciamo pace ——
Lif. Nò——
Ism. Reſta in malora. *parte*
Lif. Così tratto un amante
Se mi perde il riſpetto
E benche ne ſia cotta,
Cerco ſempre di far la contralotta:
Così Marzia dovria
Far co l'Imperatore,
Ch'hora che Giulia è morta
Ritorna freſco freſco al primo amore.
Amanti à dirla à voi
Hò viſto in certi cori effetti belli
Ed hò concluſo poi

 Che

Che tanta fedeltà
Sia cosa in verità
Da poverelli.

SCENA V.

Elio, e Pompejano in abito di Donna Egizzia.

El. Pompejano che dici?
Elio ti sembra ingiusto,
E a'tuoi favori ingrato?
Pom. Lascia amico, deh lascia,
Ch'io t'abbracci, e ti stringa
Teneramente al sen ——
El. Prencipe sappi
Che mentre ti salvasti
Per l'occulto sentiere
Che sotto il dorso a l'Aventin si cela,
Cinto di vesti eguali
Un fante vil già condannato à morte
Per la rupe fatal, ch'al monte è sede
Feci scagliar nel Tebro ——
Pom. Oh cara fede.
El. Perche giurar potesse
De i Littori la turba
Che mirò da le sponde
Lacera la tua salma in mezzo à l'onde.
Pom. Ti devo la vita
E ad ogni periglio
Per te l'offrirò.
Mercè più gradita,
Più giusto consiglio
Non trovo, e non hò.
El. Chi salva un innocente
Opra sol per pietà, non per mercede,
Pom. Oh amico senza pari, oh cara fede.

SCENA VI.

Marzia, e sudetti.

Mar. Oh cara fede! ——
El. Idolo mio ——
Mar. Tu menti
Perfido allor, ch'io penso

Rimproverar Augusto à Giulia in seno.
Pom. (Cieli che ascolto!) ——
Mar. In amoroso laccio
Ti trovo, infido, à vil Egizzia in braccio.
Pom. (Cesare à Giulia in seno) ——
El. Oh Dio deh senti
Adorata cagion de' miei tormenti:
Mar. Taci taci cor infido,
Mensognero,
Traditor
Non è vero,
Che Cupido
Ti risvegli per me nel seno ardor.
El. Se infedel ti son io, s'io t'hò tradita,
Senza speme di vita
Mi tormentino l'alma
Quelle che porti in fronte accese faci.
Mar. Taci taci
Cor infido, mensognero,
Traditor. *parte.*

SCENA VII.

Pompeiano, ed Elio.

El. VAnne, ch'io spero in breve anima mia
Di scacciarti dal cor la gelosia.
Pom. Giulia à Cesare in braccio? ——
El. (Oh s'ei sapesse,
Che Giulia è in braccio à l'onde)
Fin ch'il Ciel ti permette
Di rapir la Consorte
Prencipe un sol favor ti chieggio ——
Pom. E quale?
El. Mà lo prometti? ——
Pom. Sì ——
El. Da la tua spada
Voglio Cesare illeso ——
Pom. Ahi che dicesti.
El. Forse ti penti? ——
Pom. Nò; troppo chiedesti.
El. Egli già viene ——

Pom. Oh Dio .
El. Non ti ſmarrir, ch'à quei coturni, al man-(to,
E à quella libertà che finge il crine
Non ſerbi imago alcuna
Di Pompejan ——
Pom. Non mi tradir fortuna.
El. Mi naſce una ſperanza
Ch'à te ſempre tiranna
La ſorte non ſarà
Perche quando c'inganna
Per non aver coſtanza
Sente di noi pietà.

SCENA VIII.

Antonino, e detti.

El. PEr le rive del Tebro
Sire ancor ſi ricerca
Il cadavere illuſtre.
Ant. E benche non ſi trovi, io ti perdono. *ad Elio.*
Pom. (Di me ſi parla) —— *da ſe.*
El. (Anzi di Giulia eſtinta)
Ant. Al fin Publio ſuperbo
Partì da Roma ——
El. Ed eſule, e ramingo
Và piangendo il ſuo fato ——
Pom. (E ciò pur ſento *ad Elio.*
El. Oh Dio ſappi celare il tuo tormento)
Ant. Mà chi è coſtei, che di ſtraniero clima.
L'origine paleſa?
Pom. (Ah barbaro crudel) ——
El. Ceſare, è queſta
Un'Egizzia vagante
Che diſcopre il futuro ——
Ant. E tanto è ſaggia?
Dimmi ò donna gentil, che ti predice
Di Ceſare il deſtino.
Pom. Udir potrai
Da me la verità
Mà poi non piace
O mi riſponderai
Che il dir, così ſarà,
Troppo è fallace.

Ant. Dimmi con libertà ciò che conoſci,
Che il vero à me non ſpiace.
Pom. Se non menton le ſtelle
Ne la man d'ùn Regnante,
Venere ſignoreggia,
Sei dedito à gl'amori, ed incoſtante.
Ant. Per ſaper, dove inclina
L'Imperator del Mondo,
Neceſſario non parmi
L'eſſer nata indovina.
Pom. Dirò, ciò ch'à la tromba
De la fama non giunge.
El. (E che dirà)——
Pom. Per queſto genio iſteſſo
Quivi ti veggio eſpreſſo
Un gran riſchio di morte.
Ant. Perche?——
Pom. Frà quelle tante
Beltà che amaſti, una vi fù crudele
Ch'il tuo morir prefiſſe al cor ſevero,
Mentre finſe d'amarti; è vero?——
Ant. E' vero,
Giulia fù queſta——.
El. (Il tutto or or ſi ſcopre.)
Ant. Mà il riſchio è già paſſato.
Pom. Credi, ch'anco è preſente.
Ant. Del German, del Conſorte?
Pom. Tanto dirti io nón sò——
Ant. Publio è in eſiglio.
Pom. Mà pur gode l'aurora.
Ant. E' morto Pompejano.
Pom. E' morto Pompejano?——
Ant. E' Giulia ancora.
Pom. Morì Giulia Signor?——
Ant. Morì—— *parte*
Pom. Che ſento *lo ſegue*
Oh Dio——
El. Sappi celar il tuo tormento. *lo ſegue*

SCENA IX.

Grottesca montuosa.

Publio.

CHi di voi Numi selvaggi
Mi risponde per pietà.
Benche sò, ch'a i vostri Abeti,
A i cipressi, à gl'olmi, à i faggi
I riposi ameni, e cheti
Il turbarvi è crudeltà.
In quest'orride grotte
Che per albergo elessi,
Dove il dì stà nascosto, ove s'asconde
L'ombra ancor de la notte
Almen saper potessi
Del Monarca Tiranno
I barbari deliri,
De la Suora infelice
I dolenti sospiri.

SCENA X.

Giulia in abito di Pastorella, che scende da una Collina, e detto.

Giu. SOspirando....
Pub. Cieli....
Giu. Il Zefiretto....
Pub. A la voce....
Giu. Singhiozzando....
Pub. A gl'atti....
Giu. Il Ruscelletto....
Pub. Al moto....
Giu. Trà le piante in seno à l'erbe....
Pub. Al volto....
Giu. Si lagna, e piãge à le mie doglie acerbe.
Pub. Giulia costei mi sembra.
Giu. L'incerta via m'additerà costui.
Pub. E d'essa in ver——
Giu. Mà il relucente arnese
Dubia mi tiene ancor——
Pub. Che sarà mai.
Giu. Cavalier.... mà, che miro! ——

Pub. Ah

Pub. Ah non errai.
Giu. Publio——
Pub. Germana——
Giu. E come
Quì ti ritrovo?——
Pub. E quale
Quì ti riveggio, oh Dio?
Giu. Ludibrio de la ſorte?
Pub. Scherno de le ſventure.
Giu. Dopo che tu partiſti,
E che da l'Aventino
Precipitò nel Tebro
Il mio Spoſo, il cor mio.
Pub. Oh Prencipe infelice——
Giu. Io diſperata
In quell'onde mi ſcaglio,
Un Peſcator mi ſalva, e in queſti lini
Cangia l'umide veſti.
Pub. Strani caſi ſon queſti,
Gratie à i Numi però, già che gli piacque
Almen laſciarti in vita.
Giu. Forſe vita megliore haurei frà l'acque.
Ringraziar vorrei la ſorte,
O la ſtella
Di pietoſa crudeltà,
Non del mal, che non mi fè.
Che la morte
Era più bella,
Se per opra di pietà
Era cruda contro mè.
Pub. Mà di voci, e latrati
Odo gemer la ſelva.
Giu. Ohime——
Pub. Che fia——
Giu. Che ſcorgo.
Pub. Che vedi?——
Giu. Iſmeno in traccia d'una belva.
Pub. Non temer——
Giu. Nel profondo
Di queſt'antro mi celo—— *fugge*

 Pub. Io

Pub. Io non m'ascondo.

SCENA XI.

Ismeno da Cacciatore, e detto.

Ism. MAledetta la Cerva, (persa:
Hò corso, come un cane, e poi l'hò
Signor haureste visto .... ohime——

Pub. Che vuoi?
Vuoi la seconda spadà?
L'haurai, mà in mezzo al core,
Nè potrai raccontarlo al tuo Signore.
Snuda la spada, e Ismeno s'inginocchia.

Ism. Là vita per pietà;
Levatevi dal capo
Lo scrupolo, ch'avete:
Io son venuto quà,
Perche l'Imperatore
Hà ordinato la caccia.

Pub. Non esca dal suo Trono
La coronata belva,
Che fiera più di lui non hà la selva.

Ism. Signorsì, seguitavo
Una bestia, Signor, che m'è scappata?
Et è mezza stroppiata.

Pub. Vien Antonino al bosco?——

Ism. Signorsì.

Pub. (Mi ribolle il furore)
Alzati. ——

Ism. Sì Signore.

Pub. (E' viltade il soffrire)——

Ism. (Hora m'ammazza.)

Pub. (Temerario è il cimento.) ——

Ism. (Hor mi perdona)

Pub. (Mà la vita, à che prò)——

Ism. (M'ammazza certo.)

Pub. (E Giulia lascerò)——

Ism. (Già se ne pente.)

Pub. Sento, che in me prevale
La ragion al furore——

Ism. Oh manco male.

Pub. Forse un giorno il Cielo irato
Pren-

Prenderà
Le mie vendette,
E al Tiranno dispietato
Scoccherà
Mille saette.
Ism. Gl'è tornata la bile.
Pub. Se t'è cara la vita
Di Publio sventurato,
Non dire ad Antonino ciò,ch'è passato.
Ism. Dirò solo il presente,
Cioè, che sete quì ——
Pub. Questo io non voglio.
Ism. Dunque non dirò niente;
Mà se daste licenza
D'un tantin di futuro,
Direi, che s'ei vorrà
Di quì v'incontrerà. *(parte.*
Pub. Digli ciò,che tu vuoi, son disperato.
Ism. E così si può dire,
Il futuro, il presente, ed il passato.

SCENA XII.

Marzia, in abito d'Amazone, e detto.

Mar. RAggiungesti la fera?
Ism. Signora nò ——
Mar. Dove sarà fuggita?
Ism. Dopo avuta la botta;
Perch'era riscaldata,
Si sarà messa in fresco in questa grotta.
Mar. Che fai, perche non cerchi
Nel più folto del bosco?
Ism. Signora, io non conosco
I vicoli
De gl'alberi,
Che intrecciano
Le radiche.
E impicciano
Quegl'huomini,
Che cercano,
Che provano,
Che tentano,

Che

Che ſtentano,
Che vogliono,
Nè poſſono
Paſſar.

Mar. Sei balordo, ſei ſciocco——

Iſm. Oh queſta è bella,
Secondo il conto mio
Per trovar quella Cerva,
Mi perdo adeſſo adeſſo ancora io. *parte.*

SCENA XIII.

Elio, e detta.

El. MArzia, bell'Idol mio.——

Mar. Laſciami infido.

El. Aſcolta; ò ch'io m'uccido.

Mar. Cerca l'Egizzia, e prega
Ch'i tuoi ſoſpiri accolga
Lei che l'alma ti lega.
Cruda, ingiuſta che ſei.

Mar. Ma che vuoi, che pretendi?

El. Pretendo .. . . .——

Mar. Ch'io nõn creda agl'occhi miei?

El. Gl'occhi tuoi ſon due Stelle.

Mar. Già che così li chiami,
Vedono ancor frà l'ombre.

El. Anzi del Sole,
Son l'imagini eſpreſſe
Ma . . . ——

Mar. Mà che dir ſaprai;
Il Sole non s'inganna,
Infido, traditor—— *parte.*

El. Senti, ò tiranna *Vuol ſeguirla.*

SCENA XIV.

Antonino con guardie, e Cacciatori, e ſudetto.

Ant. ELio——

El. Mio Rè——

Ant. Non ſi trouò la fera
Trafitta già da queſta deſtra arciera?

El. De' Cacciator lo ſtuolo
Tutte ſegnando và le vie del boſco,

Ant. Di-

*Ant.*Di là da la Collina
La pianura si scorra,e voi fra tanto
Tentate l'antro à penetrarne il seno.
*El.*Mà se quì si nascose
Scacciarla è vanità——
*Ant.*Si proui almeno.

Entrano nell'antro.

SCENA XV.

Giulia che fuggendo esce dall'Antro, e detti.

Giu. Soccorso ò Dei——
Ant. Fermate
La beltà fuggitiua.
*El.*Che rimiro!——
*Ant.*Che veggio!——
Giu.(Ahi che son morta.)
*Ant.*Di Giulia in lei rauuiso
Le diuine sembianze.
*El.*Ch'è Giulia,io giurarei.
*Ant.*Parla ò bella,chi sei?
*Giu.*Di rozzo Agricoltor misera figlia.
*Ant.*Oh che labra,oh che ciglia:
E quale è il nome tuo?
*Giu.*Siluia è il mio nome.
*Ant.*Oh che guancie,oh che chiome:
Siluia meco tu fingi.
Giu.(Piaccia à i Numi che basti.)
*Ant.*Giulia tu sei——
*Giu.*Siluia,non Giulia io sono.
*Ant.*Nel brio di quelle luci
Celar non puoi la Maestà Romana.
*Giu.*Roma io non vidi——
*El.*E pur non è lontana.
*Ant.*Elio——
*El.*Sire——
*Ant.*Si scorti
Costei dentro la Regia.

Giu. Deh Signor . ——
Ant. Non è giusto,
Ch'abbia stanza romita infra le piante
Chi la sfera del foco hà nel sembiante .
„ Fin dove giunge il mio Sourano Impero,
„ Io publicar ti voglio
„ Per la Dea delle Selue;
„ Che se già dal suo sdegno
„ Ceruo Atheon diuenne,
„ Hora pietoso amore
„ Con vicenda più strana
„ La Cerua ch'io perdei cangia in Diana.
Giu. Troppo ò Signor m'esalti.
El. Cesare dice il vero.
Giu. Io son donna, non Dea,
Mà Dea sarò, se il core
Di Cesare possiedo (ah traditore.)
Ant. Coronata di lauri, e di mirti
Oggi il Lazio mia Dea ti vedrà,
Ed il primo che deggia obedirti
Sappi ò bella che Augusto sarà.
Vanne——
Giu. Mà come vuoi
Che vna vil Pastorella.
Possa dar leggi al Lazio?——
Ant. In trono assisa
Da Cesare indivisa ,
Chi s'opporrà, se vede ,
Che del cor d'Antonino
Silvia regge il destino.
Giu. Ebbi cuna infelice——
Ant. E dè le stelle
Un luminoso errore
Se frà i bassi natali
Ti risplende nel volto un nobil core.
Giu. Il mio core
Creder puoi, che sia per tè ,
à parte) che tuo non è ,
Nè l'amore .
(Nel furore) (*à parte* ,

Non

Non si cangia la mia fè.

parte con Elio.

SCENA XVI.

Antonino solo.

DI Silvia la bellezza
Quanto à Giulia somiglia,
E Giulia esser potria, benche da l'onde
Del Tebro uscir sicura
Saria grand'avventura;
Mà sia com'esser vuò, sento ne l'alma
Eternamente impressa
La sembianza di Giulia, ò Giulia istessa
Cara, e dolce rimembranza
Tu mi fai languir così
Già ritorna la speranza
Di goder quella sembianza,
Ch'il pensier m'incenerì.

resta sospeso

SCENA XVII.

Marzia, e detto.

Mar. CEsare——
Ant. (Che bel seno)
Mar. Mio Rè——
Ant. (Che belle labra)
Mar. (Di chi parla)——
Ant. (Che luci)
Mar. (Son deliri d'amante)
Ant. (Che grazia, oh che sembiante)
Mar. E quai follie son queste
Cesare——
Ant. Marzia; oh che beltà celeste.
Mar. Son doni di natura
Tutti i pregi d'un volto,
Mà una bella costanza,
Che non orna la salma,
Come luce immortal regna ne l'alma.
Ant. Sei vezzosa, sei bella.
Mar. Son fedele, son tua.——
Ant. Mà non sei quella.

SCE-

SCENA XVIII.

Marzia sola.

COme;ch'io non son quella
Forse hò cangiato il volto,
E d'Antonino il ciglio
Più non mi riconosce;
Forse amorose angosce
Con la tempra incostante
D'Antonino il pensiere
Soffie per altra bella:
Come,ch'io non son quella!
Forse Cesare sà: che d'Elio al foco
Porto l'anima ancella;
Come;ch'io non son quella!
Ardo,gelo,sospetto,e dolore,
E sdegno,e timore
Mi sento nel cor:
E non sò se prevaglia nel petto.
Il foco, ò il sospetto,
O la tema, ò lo sdegno, ò il dolor.

SCENA XIX.

Sala Imperiale co le statue de'Cesari.

Pompejano,e Lisa à parte.

Pom. EMpio, crudo Regnante;
Specchiati in questa Imago
Del Genitor famoso
A la cui rimembranza inarca il ciglio,
E noi mesta,e dolente
Piange gl'allori suoi l'età Presente.
Lis. Che donna stravagante,
Co le statue discorre,
E'certo,ch'è un suario da Signore
Mentre regna Antonino,
Parlar con Marco Aurelio Imperatore.
Pom. E tu barbaro figlio,
Mentre fuggi da l'orme
Del paterno sentiere
Co l'iniquo pensiere
Col tirannico passo
Non riserbi di figlio altro che il nome,

Non

Non dimoſtri del Padre altro che il ſaſſo.
Liſ. Hora parla col figlio;
Mà che gl'importa à lei,
S'è ſaſſo, ò s'è ricotta.
Pom. Eſtinta è Giulia, oh ſtelle.
Liſ. Gli và intorno, ch'è un hora,
Nè m'hà riſpoſto mai. ——
Pom. Mà da gl'eliſi
A forza de l'onore
Co la fama immortale
Al diſpetto dei fati ella è riſorta.
Liſ. Mà che gl'importa à lei, ſe Giulia è morta
Volete indovinarmi
Garbata Zingaretta
Qualche coſetta de la mia fortuna?
Pom. Parti vecchia importuna,
E di ſeguirmi ancor non ſei ben ſazia.
Liſ. Che brutta mala grazia. *parte.*
Pom. Sueglia il foco alma guerriera,
E à la Patria prigioniera
Dona al fin la libertà.
Che l'uccidere un Tiranno
Per uſcir da ingiuſto affanno
Non ſi chiama crudeltà.

SCENA XX.

Iſineno.

OH che vita ſtentata,
Ohimè quanto ſon ſtracco,
Vò ſempre innanzi, e indietro come un (bracco
Non hò mai ritrovata
Dopò tanto camino
La Cerva, ne la ſtrada, ne Antonino.

SCENA XXI.

Liſa, e detta.

Liſ. ISmeno ben tornato,
Com'è andata la caccia?
Iſm. Voglio prima ſaper, s'hai fatto pace.
Liſ. Certo. ——
Iſm. L'hò caro; addio.

Lis. Dove vai così presto?
Ism. A cercar da seder, perche son morto.
Intermedio dell'Atto Secondo.
Lis. Ti vuoi sedere? aspetta.——
Ism. Eh non facciamo
Qualche bricconeria,
Quattro Scabelloni con statue si trasformano in quattro Sedie.
Ism. Si stupisce.
Lis. Hor sedi.——
Ism. In verità
Non mi dispiace la stregoneria,
Ch'è mia commodità.
Và per sedere, le sedie tornano à farsi scabelloni, ed egli cade.
Lis. La vostra signoria
Già s'era accomodata.
Ism. Ridi, che sii frustata.
Comparisce nel mezo un vaso à guisa di Profumiera sopra un piedestallo.
Già me l'imaginavo;
E questo Piedestallo
Con quell'altro negotio?
Lis. Vedi come camina,
Mà non è piedestallo.
Si trasforma in un Tavolino.
Ism. Tu nè meno sei Lisa;
Sei la serva d'Alcina.
Lis. Senti che buon'odore hà questo vaso.
Ism. Vorrei darci di naso,
Stò fra'l timore, e la curiosità.
Lis. Accostati, vien quà.
La Profumiera si trasforma in un Burattino con diversi modi ridicoli.
Vedi che cosa bella.
Ism. S'è mascherato il Diavolo,
E fà da Pulcinella.
Lis. Tu non l'hai visto bene
Ismeno di nuovo s'accosta, ed il piedestallo col vaso, e tutto, si trasforma in un'buomo di

figura strana, il quale gli corre addosso, ed egli impaurito fugge.

Vallo à dire ad Augusto
Oh che gusto, oh che gusto.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Stanza Regia con Trono, e Statua di Marc' Aurelio,

Antonino, Giulia, Elio, e poi Pompeiano à parte.

Ant. Vezzosette
Pupillette
Voi regnate
Io seruirò.
Dominate
Quel destin che mi legò.
Vieni ò cara——
Pom. (Qual volto
S'offre a le mie pupille.)
Giu. Mio Rege, in aureo soglio
Man, ch'è nata à l'aratro,
Mal può trattar lo scettro——
Ant. Io così voglio.
Pom. Elio——
El. Signor——
Pom. Chi è quella,
Ne'cui celesti lumi
De la mia Giulia estinta
Brillan vive le faci?
El. Villanella rapita, osserua, e taci.
Ant. Questa effigie insensata . . .
Getta in terra l'effiggie di Marc' Aurelio.
Giu. (Empio)——
Pom. Che fia——
El. Che veggio!
Ant. Cada, si franga, e ceda
Del tuo bel seno a gl'alabastri il seggio.
Giu. A l'Imago del Padre?
Che dirà il Mondo, il Cielo?
Ant. Nè dal Ciel, nè dal Mondo

An-

Antonino dipende,
om.(Lo ſdegno già m'aſſale)
Parto——
Perche?
m.Il mio Core
L'empietà di coſtui ſoffrir non vale.

parte.

SCENA II.

Antonino, Giulia, Elio.

t PAſſa dal ſolco al ſoglio
Siluia non più, mà gran Reina impera
Giulia và ſul Trono.
T'acclami il Campidoglio
De l'Ercole del Mondo Onſale altera.
*iu.*Poſſo dunque dar legge?
:Tutto da te l'Impero mio ſi regge,
.Olà; toſto ritorni
ibero al Ciel di Roma
uel che Publio ſi noma.
(Creſcono i miei ſoſpetti)
Giulia al certo.
.Come Publio conoſci?——
In ſeno à l'erbe
à doue mi rapiſti
eco eſalò le ſue ſuenture acerbe.
E'lieve pena à quel ſuperbo orgoglio.
Non è pregio in chi regna
uſar pietà?——
Talvolta,
à raro aſſai——
Le coſe rare io voglio.
bedir non ſi deve
chi regge à i comandi?——
E ver, mà laſcia
ver trà le foreſte
i racchiude nel petto alma di belva.
Reſta dunque——
Scende dal Trono.
ue vai?
Torno à la ſelva.

Ant.

Ant. Anima mia, deh ferma
Elio——
El. Sire.——
Ant. A momenti
Si tolga à Publio il fulminato esiglio
El. Volo. *parte.*
Giu. E con lui ritorna.
Ant. Sei contenta?——
Giu. Sì sì——
Ant. Gran forza hà vn ciglio
Col'arco del tuo ciglio
Spietato
Il Nume alato
Scocca saette al cor.
Poi sù quell'arco assiso
Trionfa il suo rigor. *parte.*
Giu. Cesare, e che pretende:
Vuole illeciti affetti,
Onor tu no'l permetti;
Vuol che m'offra Imeneo regii contenti
Ombra di Pompeian tu nol consenti.
Son lo scherzo di sorte rubella,
Son'il gioco d'vn barbaro amor;
Tengo in pugno la chioma di quella
Mà l'infido
Cupido
Ch'al Soglio
Mi conduce, non voglio
Nel cor. *torna sul Trono*

SCENA III.

Marzia, Lisa, e detta.

Lis. E Ccola là, la vedi,
Quanto à Giulia somiglia?
Mar. O Giulia, ò nò; scendi da questo soglio
Femina vile——

SCENA IV.

Antonino, e detti.

Ant. O Là, cotanto orgoglio:
Mar. Soffrir dourò, che col romã diadem
Che di cingermi al crin giurasti un temp

Strin-

Stringa la rozza fronte
Coftei di Marzia à fcorno?
*nt.*Sei troppo audace——
*iu.*A la Capanna io torno.
*nt.*Arrefta,ò Silvia il piede.
*iu.*Nò,nò——
*ar.*Meglio è che parta
*t.*Di Marzia la follia
Dar legge ad Antonino in van prefume;
Tu fei l'anima mia——
*u.*Frà gl'antri fofchi
Più felice io viuea,ritorno à i bofchi.
Animo, ardire,ò figlia,
Rinfaccia à l'infedele
giuramenti . . . ——
.Ah Cefare fon quefti . . .
.Taci,gia'l fai,te'l diffi,
ei vezzofa,fei bella.
.E fon fida,e fon tua——
.Mà non fei quella. *parte.*

SCENA V.

Pompeiano in difparte, e dette.

DImmi,come fra i bofchi
Nudrifti,ò vil bifolca
fpeme di regnar——
Là forte incolpa.
icuro adeffo adeffo
uefte fanno à capelli.
(E che gare fon quefte)
el il genio d'Antonino
or di me s'invaghifce,
fprezza i dardi tuoi,
è pretendi,che vuoi? (gno
(Se non è Giulia,ancor vegliando io fo-
(E'l foffrirò tacendo)
E fe vile mi vedi,
n è vile il mio cor qual tu lo credi.
Che fà di Publio il neghittofo acciaro),
(Hà di Publio coftei la fpada al fianco)
contrafto,e non bramo,

Hò riuali, e non amo.

Mar. Se amor per me non prova
Il traditor l'infido,
L'ira mia proverai——

Giu. Di te mi rido
Lo ſdegno del tuo core
E geloſia:
Queſta è colpa d'amore,
E non la mia.

SCENA VI.

Marzia, Liſa, e Pompeiano à parte.

Liſ. Vedi, che preſentoſa,
Pigliala per quel ciuffo,
Sringila per la gola;
Mettila ſotto à i piedi.

Mar. A chi m'uſurpa il trono,
E beſſeggia il mio ſdegno,
Se non trafiggo il cor Marzia non ſono.

Pom. Laſcia à me queſta ſpada.

Mar. Olà——

Pom. S'aſpetta. *gli leua la ſpada*
A me la tua vendetta. *parte.*

Mar. Coſtei, che già poc'anzi
Stava con Elio in amoroſi ampleſſi;
Le mie vendette hor prende:
Rivali à l'alma mia
Trova lo ſdegno ancor:
Che meraviglia ſia
Se li ritrova amor. *parte*

Liſ. Tanti imbrogli, e vicende
Nè men Liſa l'intende.
Marzia piange, Siluia ride,
E la Zingara diuide;
Mà ſe il Rè non entra in mezzo,
Dureranno le disfide.

SCENA VII.

Iſineno.

Se incontro quella Vecchia
Ne voglio far polpette;
Stò con un apprenſione
Spauentoſa così, che à poco à poco Nõ

Non m'appoggio, e non ſedo in neſsũ loco
Che vecchia maledetta,
Credo ch'abbia la pelle
Fatta di quella ſcorza
De la noce famoſa
Dove co l'unguentino
Van la notte le Streghe à far feſtino.

SCENA VIII.

Liſa, e detto.

ſ. CRudele——
n. Eccola quà——
ſ. Cor mio; mi ſento . .
n. Oh una trippa——
ſ. Vn tormento.
n. Oh vn baſtone——
ſ. Vn contento, -
Vn certo non sò che,
Idolo mio per te.
n. Mà non ſai che cos'è?
ſ. Non sò che m'abbia.
n. Che ti venga la rabbia.
ſ. Sempre male parole,
Sempre ſcherni, e ſtrapazzi,
Queſt'è vna coſa, che non può durare.
n. Mà ſe mi fai dannare
Sempre con mille marie.
ſ. Queſte ſono mie glorie.
n. Mà che c'hanno che fare
Le glorie tue co le paure mie.
ſ. Sono galanterie,
Son ſemplici illuſioni.
n. Adunque non fù vero
Di quelli ſcabelloni?
ſ. Non fù vero; ti parue.
n. Lo ſanno i miei calzoni,
Che non ponno ſedere.
ſ. T'hò fatto travedere.
n. Mi perdoni, hò sbagliato,
Mi ſcuſi, mi parea d'eſſer caſcato.
Oh vecchiarella

Lis. Eh buffonaccio.
Ism. Ah triſtarella
Lis. Vh crudelaccio
A 2. Che s'hà da far.
Lis. Per te ſtò in pene
A 2. Ti voglie bene
Mà non è bona
La tua perſona
Lis. Da conſolar
Ism. Da maritar.

SCENA IX.

Atrio con veduta del Campidoglio.
Antonino, Giulia, Publio, Elio, e Pompeiano in diſparte.

Pub. AVguſto al piè reale
Ecco Publio s'inchina,
Ant. Queſta beltà che miri
Ti rende al Ciel natio.
Pub. La mia germana?
Giu. (Oh Dio.)
Pom. Ah che non m'ingannai——
El. Lo diſſi——
Pom. Amico
Deh laſcia——
El. Ah nò, dà legge
A gl'impeti dell'alma——
Ant. Idolo mio
Non parli: io ben conobbi
Sotto la rozza ſpoglia
Lo ſplendor del tuo volto;
Soura gemmato ſoglio io vuò, ch'il mondo
Mia Spoſa, e Imperadrice
Oggi meco t'adori——
Pom. Oh me infelice. *parte.*
Giu. Io tua Spoſa?——
Ant. Sì Sì——
Pom. Nò Nò—— *di dentro.*
Giu. Qual voce
Mi penetra nel cor?
Ant. Che ti conturba?

Giu. Ahe l'ombra vagante
Di Ppeian mi sgrida——
Ant. Eh vaneggi
L'ali d'un traditore
Non ngombri il sereno——
Giu. Alio Consorte
Solo tuoi sospetti
Ditrtor dai nome.
Ant. Sofato mio bene
Porgi de la destra
Quelheue animata,
Giu. Gih'il destin lo vuole
Prend——
Pomp. Ainfedele—— *di dentro*
Giu. Ohiè!
Ant. Bel ti penti?
Pub. Elivdisti?——
El. L'indi.
Giu. Qulla voce non vuol ch'io ti contenti.
Pub. Gulia c'offre la sorte
Il diadema del Mondo, e tu rifiuti?
Cedi (così la morte
Vendicar tu potrai di Pompeiano)
Giu. Cedo se così vuoi——
Pom. Ferma la mano. *di dentro*
Giu. Cieli!——
Ant. Fiero portento!——
Giu. E non lascolti?
Ant. L'udi, mà l'ombre io pauentar non soglio
Tu mia sarai——
Giu. Pria morirò——
Ant. Ti voglio.
La bellezza del Sol ch'adoro
Per vn'ombra non perderò.
La ricchezza
D'vn bel tesoro
Per un ombra non lascerò

SCENA X.

Giulia, e Pubio.

Publ. ALlor ch'io più non ti ;uenni al bosco
M'apposi al ver, che del tiran Augusto
Fosti preda nouella.
Giu. Publio tu mi tradisti.
Pub. Come?
Giu. Tu mi scopristi.
Pub. Dunque non ti conobbe?—
Giu. Lo dubitò, mà nol credea —
Pub. Perdona
Amata Suora à l'impensato erre.
Giu. Mà quella voce ? ——
Pub. E tromba
Che chiama à la vendetta..
Giu. Dunque si sueni il rio tirann ——
Pub. Aspetta
Simula, fingi amore,
Ch'io frà tanto assicuro
L'armi, che son disposte à mio fauore.
parte.
Giu. Col manto de l'amore
L'ira trionferà
Tradir vn Traditore
E'vn atto di pietà

SCENA XI.

Pompeiano.

FIN che à Giulia non posso
Scoprir ch'io viuo, al lusinghiero invito
D'vn talamo reale
Ella si piegherà: fiero destino;
Misero, e che far deggio,
Se il bell'idolo mio sposa Antonino.
Priuarmi del mio bene
E troppo gran rigor:
Son dolci le catene,
Soavi son le pene
Se resta la speranza al mio dolor.
Ingrato Pubtio——

SCENA XII.

Publio, e detto.

Pub. E Chi mi chiama ingrato;
Bella Egizzia tu sei?
Pom. E' Pompejan——
Pub. Che vuol l'ombra gradita?
Pom. Non è l'ombra, io son quello,
Che mentre credi estinto
Vive à le pene, e vede
Consigliati da Publio i torti suoi.
Pub. M'agghiaccia lo stupore;
Hora ti riconosco, ò Prence amato:
Dunque tua fù la voce,
Che poc'anzi esclamava? ——
Pom. Io disperato
Nel periglio imminente
Gridai così ——
Pub. Mà come
Di me ti lagni? ——
Pom. Intesi.
Che sol per tua cagione
Giulia acconsente à l'empie nozze——
Pub. Amico
T'inganni, ella sol finge
Per far le tue vendette ——
Pom. E m'assicuri?
Pub. Se tu vuoi, ch'io te'l giuri,
Scegli qual nume in testimonio io chiami.
Pom. Mi consoli ——
Pub. E vedrai l'empio tiranno
Coronar co la strage il nostro affanno.
Mà come ti salvasti, e in queste spoglie
Quì ti trovo? ——
Pom. Ad altro tempo io serbo
Narrarti i casi miei,
E saper quei di Giulia ancor vorrei.
Pub. Io lo dirò, quanto sono giusti i Dei.
Pom. Il desio di vendicarmi
Chiama à l'armi
Il nascosto mio valòr.

Mi promettono le ſtelle,
Che non cede al manto imbelle
La grandezza del mio cor.

SCENA XIII.

Publio ſolo.

SE d'Auguſto la morte
Mi ſtabiliſce il Trono;
Se Giulia, ed il Conſorte
Chiedon giuſta vendetta,
Ad Auguſto la vita io non perdono.
Il Diadema è un dolce invito.
Nè ſi deve diſprezzar:
E il mio core è tanto ardito,
Ch'al diſpetto
Del periglio
Nel mio petto
Dà conſiglio
Di regnar.

SCENA XIV.

Iſmeno, e Liſa.

Iſm. OH che felice incontro:
Liſ. Per me molto è felice.
Iſm. Son certo de le grazie
De la Signora Liſa.
Liſ. Mà quante cerimonie.
Iſm. Sappi ch'hò due facende,
E da buoni compagni
Voglio che ne facciamo una per uno.
Liſ. Sia come piace à te——
Iſm. Ceſare vuole
Ch'io porti un'ambaſciata
A l'Egizzia che vada
A le ſtanze di Giulia
Per dirgli la ventura——
Liſ. Io la farò.
Iſm. E vuol che ad Elio dia queſto biglietto.
Liſ. Queſto lo farai tu.
Iſm. Signora nò——
Liſ. Perche?
Iſm. Tù dà il biglietto, io porto l'ambaſciata.

Liſ. Dam-

Dammi il biglietto ——
. Addio bella zitella.
Bella non son, mà fui,
. Mi dispiace——
E zitella
Pur son stata ——
. Lo credo in verità
Mà è negozio però d'un pezzo fà.
Son restate le ruine
Lisa mia del tuo gran merito
Di presente
Non c'è niente
Tutto al fine
Và in preterito. *parte*
E un poco impertinente
Il mio venturo Sposo
Mà patienza ci vuol, perch'è grazioso.
Ancor sei quì?
. Non posso *torna*
Partir con tuo disgusto
Facciamo pace——
Sì, mà mi protesto;
La prima che mi fai,
Vedrai ——
. Dammi la mano.
Anzi per contrasegno,
Che brilla il cor nel petto,
Farai meco un balletto.

Si suona.

. Quanto ò Lisa ne godo.
Al fin la gioventù vuole il suo sfogo.

Ballano.

Caro Ismeno
Nel tuo seno
Lisa un dì s'addormirà.

Ballano.

. Dolce Lisa
Sempre incisa
La tua faccia il core haurà.

Parte ballando.

SCE-

SCENA XV.

Elio, e detta.

Lis. CHe gràn fortuna: appunto
Elio ti ricercava.
El. Che vuoi Lisa cortese? ——
Lis. Ecco un biglietto,
Che ti manda Antonino ——
El. E per man tua?
Lis. A me l'han consegnato ——
El. Il Ciel ti guardi.
Lis. Volete altro? ——
El. Addio Lisa ——
Lis. Serva sua. *parte.*
El. Legge. *Duce leggi, eseguisci.*
Taci, e fà che in brev'hora cora.
Mora Servio, Pombilio, e Marzia. an-

SCENA XVI.

Marzia, e detto.

Mar. CEdimi questo foglio ——
El. Ah nò, perdona
Bella Marzia adorata.
Mar. Dell'Egizzia tua Diva
Nòte d'amor son queste ——
El. Io ti son fido.
Mar. Lascia dunque ——
El. Non posso ——
Mar. Ah mentitore.
El. Son caratteri d'odio, e non d'amore.
Mar. Forse è teco sdegnata?
Lascia, ch'io legger voglio,
O si lacera il foglio.
El. Leggi le colpe mie ——
Mar. Cesare scrive
legge da se.
Cieli, Numi, che leggo!
Dormo, deliro, oh Dei, sogno, ò traveggo.
El. Che per mia man tramonti
Quel Sol, che m'innamora.
Mar. Empio, crudo, tiranno: e Marzia ancora:
Lacera il foglio, ed Elio lo prende.
El. Mar-

El. Marzia, e di noi gran ſorte,
Ch'io ſia l'eſecutor de la tua morte.
Conſola il tuo martire
Speranza mia gradita
Non ti lagnar, nò, nò:
Se per ſerbarti in vita
Conviene di morire,
Contento io morirò.

SCENA XVII.

Marzia ſola.

CHe non m'ami il tiranno,
E voler de le ſtelle
Anch'io per altro oggetto,
Provo ne l'alma un non inteſo affetto:
Mà ſtabilir ch'io mora
Perche più non ſon quella,
D'un cor di Tigre è crudeltà novella.
Barbaro, e Marzia ancora;
Marzia imponi à te ſteſſa un'altra legge,
Chi morta ti deſia, giuſto è che mora.
Mora mora quel ſevero
Moſtro fiero
Coronato d'empietà:
Sia la ſtrage d'una furia
La vendetta de l'ingiuria,
Entro il ſangue
Di quell'angue
Si ſommerga la pietà.

SCENA XVIII.

Sala Imperiale.

Giulia, e Pompejano.

Giu. DImmi Egizzia corteſe à qual vẽtura
Mi riſerba la ſorte.
Pom. Tu la ſorte governi.
Giu. Sù queſte linee oſſerva —
Giulia gli dà la mano, e Pompejano la bacia.
Pom. Oh cara mano
(Ahi Giulia—
Giu. Ahi Pompejano.)

Pom. Ti leggo ancora in fronte
Aſcendente di Regno.
Giu. (Queſta è pur quella voce.)
Pom. Mà da ciò ti diſtoglie
La memoria ben viva
Del tuo perduto Spoſo.
Giu. (E queſto è il volto ſuo.)——
Pom. Dammi la mano.
Giu. Ah——
Pom. Mà perche ſoſpiri?
Giu. Ah tu ſei Pompejano,
O ſei l'ombra di lui,che quì t'aggiri.
Pom. Non mi conoſci ancor:
Non te lo diſſe il cor,
Ch'io ſon l'iſteſſo:
Com'è di morte ria
Preda la vita mia
S'io l'hò da preſſo,
E per morir con te rinaſco adeſſo.
Giu. Pria ch'al volto lo ſguardo,
A quel bacio ſoave.
sì sì conobbe il cor
Mà no'l credea.
Sì me lo diſſe Amor,
Che in te vivea.

SCENA XIX.

Publio, e detti.

Pub. Giulia,——
Giu. Publio deh mira
Il mio Conſorte amato.
Pom. Pria di te l'abbracciai.——
Pub. Già ſon regnante.
Giu. L'empio dunque s'uccida.
Pub. S'egli mi cede il Trono
La ſua morte à che prò?
Giu. Veggio che viene
Tutto lieto, e giocondo.
Pub. Io parto.—— *parte*
Pom. Io quì m'aſcondo. *ſi ritira.*
Giu. Perche laſciarmi ſola?——

SCENA XX.

Antonino, Ismeno, e detti.

Ant. Anima mia.
Isn. Bondì à Vosignoria.
Ant. Non mi negate.
Pupille ingrate
D'un so lo sguardo
L'acceso ardor.
Benche scoccate
La luce, e il dardo,
Piace al mio Cor.
Giu.(Soffrirlo io più non sò.)——
*Ant.*Bella à che pensi?
*Isn.*Elr venite à le prese
Mà lasciate la spada,
Che non gli faccia male.
*Ant.*Giulia, il fianco disarmo
Dà la spada ad Ismeno.
E chiedo al tuo bel labro
Un dolce refrigerio al duol del seno.
*Giu.*Scostati, ò ch'io ti scno.
Toglie la spada ad Ismene.
*Isn.*Hò dato un bel consiglio.
*Ant.*Perche tanto crudele?
Quando darai conforto à miei tormenti?
*Giu.*Pompejan, ti contenti?——
*Ant.*Ei più non vede
L'opre del nostro amore.
*Pom.*Vivo, vedo, e ti sento, ò Traditore.
In scena con la spada di Publio.
*Ant.*Donna, sei folle: ò là.
*Isn.*Gente, Soldati.
*Pom.*Vive quel Pompejano....
*Ant.*Tu Pompejano?——
*Pom.*Io quello.
*Ant.*Ah che se questo è vero, io son tradito.
*Isn.*Guardie, canaglia.——
*Ant.*Olà.——
*Isn.*Non c'è nessuno.
*Ant.*La Regia è abbandonata. *parte*

Ism. Quì non mi può mancar la mia stoccata.
Pom. Seguimi Giulia.—— *parte. lo segue*
Giu. E intanto (to. *parte.*
Havran fine i suoi giorni, ò il nostro pian-

SCENA XXI.

Galleria.

Marzia, e Lisa.

Lis. Fermati figlia mia
Non ti precipitar,
Bella galanteria,
Si tratta d'ammazzar.
Non rispondi, perche?——
Mar. Svenar lo voglio.
Lis. Vuoi che t'ami per forza?
Mar: Non m'abborrisca almeno.
Lis. Questo è soverchio orgoglio
Cesare non è tuo.——
Mar. Suenar lo voglio.
Vendetta, rigore
Che fate con me:
Soffrire
Il martire
Celato nel core
Diletro non è. *parte*
Lis. Come s'è invelenita.
Hà l'intestini arrosto,
Sputa pezzi di foco,
Pare giusto una Vipera d'Agosto.

SCENA XXII.

Publio, Giulia, e detto.

Pub. Lascia il duolo, asciuga il pianto,
Ch'hora è tempo di gioir
Già perdè la sorte il vanto
Di scherzar col tuo languir.
Giu. Ecco Antonino.——
Lis. Ah, che gli dà la botta.

SCENA Vltima.

Antonino, Marzia, Pompejano, Ismeno, e detti.

Mar. Mori, barbaro, mori.
con un stilo à la mano Pom.

*Pom.*Ferma.——
*Ism.*Para.——
*Pub.*Antonino
Cedi il Trono,ò la vita.——
*Mar.*Oh Dio lasciate
Ch'io gli tolga la vita,e poi regnate.
*Ant.*Marzia,Publio hai ragione
Cedo lo Scettro à te,la vita à lei,
Conosco i falli miei.
*Pub.*Frena ò Marzia lo sdegno
Olà.——
*Ism.*Che differenza
entrano tutte le Guardie
Quando chiama Antonino,nessun rispóde,
E pure hà buona voce in verità,
Così và il Mondo.——
*Lis.*O gran moralità.
*Pub.*Voi del bel Lazio mio Popoli amici
Coronatemi il Crine
Cogl'Allori del Tebro.——
*Ant.*Io stesso voglio
Cingerti di mia mano
Le tempia gloriose. *Incorona Publio.*
*Giu.*Come il cor d'un tiranno il Ciel com-
*Ant.*E tu Giulia perdona (pose.
A un delirio d'amore,
Tu Pompejano amato
Ad un cieco rigore.
*Giu.*Eroico pentimento.
*Mar.*Intenerir mi sento.
*Ant.*Lieti godete,ed io
Se non ne sono indegno
Sol di Marzia nel sen cerco il mio Regno.
*Pub.*Giusto sarà.——
*Mar.*Ma come unisci insieme
Co le ceneri mie d'amor le faci,
Col Talamo il feretro?
*Ant.*Elio te'l disse?
*Mar.*Io gli rapii quel foglio,
Ma non cangio pensiero,

È ſe Ceſare amai,
Tu ſei Ceſare ancor ſenza l'Impero.
Pom. Publio tu ſai chi mi ſalvò la vita.
Pub. Elio ſi cerchi a maggior grado io voglio
Sollevar la ſua ſorte;
Liſ. Ed io vi chiedo Iſmeno per Conſorte.
Iſm. Ma non mi negarete
Ne l'ultima ſventura
Vn'Iſcrittione in queſta ſepoltura.
Liſ. Se mai t'accolgo in ſeno,
Io la Tomba ſarò del Vecchio Iſmeno.
Pub. Lieto aiaſcun di voi
Goda quel ben che piacque agl'occhi ſuoi.
Ant. } à 2. Bella deſtra co'i puri candori.
Mar. } Il mio foco tu puoi conſolar.
Giu. *Pub.* à 2. Del deſtino gl'acerbi rigori.
Pom. La Coſtanza pur ſeppe atterrar.
Liſ. *Iſm.* à 3. Con licenza di loro Signori.
Liſ. A lo Spoſo } Mi voglio accoſtar.
Iſm. A la Spoſa }

Fine dell'Opera.